

La pertinenza di Paulo Freire per i Paesi del Mediterraneo

Peter Mayo, University of Malta, Msida - Malta

e-mail: pmay1@educ.um.edu.mt

Il Mediterraneo va considerato come un costrutto[38]. E' una regione che è concepita in modi diversi da gente diversa secondo la loro collocazione nell' asse Nord-Sud. Ci sono delle persone nel Nord Europa, e non solo, che definiscono il Mediterraneo in una maniera che riflette una concezione del mondo prettamente coloniale ed eurocentrica. Pedrag Matvejevic scrive: " Bisogna , infatti, sbarazzarsi di questa abitudine europea di parlare del Mediterraneo e di pensare soltanto alla sponda settentrionale: il Mediterraneo ha anche un'altra sponda, quella dell'Africa, quella del Maghreb[39]."Altri concepiscono questa regione in una maniera molto diversa - una regione che ha tutte le caratteristiche di quello che si può definire, in senso generale, come *il Sud*. Secondo questa concezione, si apprezza la ricchezza e diversità culturale di questa regione, le tante 'voci' ed identità differenti che la compongono. Però, si potrebbe considerare molti di queste voci ed identità come emarginate. Nei centri di produzione culturale ed intellettuale di stampo eurocentrico, queste voci ed identità vengono costruite come forme di *alterità*, e molte volte sono esorcizzate, se non addirittura demonizzate.

Per quanto riguarda il cosiddetto 'Arco Latino' ('Latin Arc') - l'Europa del Sud, se vogliamo - si può parlare della presenza del 'Terzo Mondo' nel 'Primo Mondo' - parlo qui di livelli di sviluppo industriale ineguali fra regioni in un singolo paese. Es. L'Italia del Nord, dove ci troviamo, e il Mezzogiorno. Va detto che questa ineguaglianza di livelli fa parte integrale del sistema di produzione Capitalista (*Capitalist mode of production*).

Questa visione del mediterraneo si collega ad una visione più ampia del *Sud*, un Sud che ha le sue contraddizioni, ed allora non può essere osannato o romanticizzato, ma che storicamente faceva parte e fu vittima di un violento processo globale di colonizzazione.

Secondo me, questa concezione del Mediterraneo/Sud (il nesso Mediterraneo-Sud) rende la voce di Paulo Freire, una voce proveniente dal Sud, molto pertinente ai paesi di questa regione. Va detto, prima di discutere Freire in questo contesto, che questa regione ci ha fornito educatori che hanno cercato di cambiare il volto del processo educativo in maniera progressista. L'Italia, per esempio, ha fornito educatori come Don Lorenzo Milani[40], Danilo Dolci[41] e Antonio Gramsci. Oltre ad essere una persona di grossissimo rilievo nella storia della politica Italiana e un grande teorico sociale, Gramsci era molto impegnato nel campo dell'educazione degli adulti, una esperienza che incominciò durante gli anni giovanili. Perfino Malta ha fornito gente come Gorg Preca[42] e Manwel Dimech[43]. Una delle nostre sfide qui è di scoprire altri educatori in diversi paesi del Mediterraneo e di renderli omaggio, dando atto ai loro contributi nell'ambito dello sviluppo educativo e sociale nei vari contesti dove si impegnavano. Sarebbe una proposta ideale per un numero speciale del *Mediterranean Journal of Educational Studies* ! Chissà quanti ce ne sono, specialmente dato che esiste la tendenza di scoprire lati educativi in quelli che lottano contro l'oppressione! Il libico, Omar el Mukhtar, è da considerare un educatore, nella stessa maniera come Augusto Cesar Sandino[44] e Ernesto Che Guevara vengono considerati educatori[45]? Quelli che fanno teatro a livello comunitario, specialmente di tipo itinerante, sono da considerare educatori? Ramon Flecha la pensa così e inserisce Federico Garcia Lorca e la sua compagine teatrale, *La Barraca*, nel suo capitolo sulla Spagna, in un libro sull'Educazione degli adulti in Europa. [46]

Freire ha avuto contatti coi paesi del Mediterraneo, specialmente paesi del sud-Europa, come l'Italia, la Spagna e il Portogallo, anche se questo ultimo non è strettamente un paese che fa parte del Mediterraneo in quanto si trova sulla costa Atlantica. Freire ha avuto molti dei suoi contatti con questi paesi durante il suo esilio dal Brasile, nel periodo del suo lavoro per il Consiglio Mondiale delle Chiese a Ginevra. Nel suo libro che promuove *la pedagogia della speranza*, [47] Freire fa riferimento alle sue esperienze con gruppi di operai in Italia e in Spagna. Le sue idee hanno avuto grande rilievo in quei paesi coi quali la sua America Latina ha avuto grossi legami culturali, vale a dire la Spagna e il Portogallo, specialmente nel contesto del processo di democratizzazione che cominciò dopo la caduta del fascismo in quei paesi. [48]

Possiamo trarre da Paulo Freire tanta ispirazione per le tante sfide sociali e pedagogiche che dobbiamo confrontare in questa parte del mondo, se vogliamo lavorare per una educazione democratica sotto l'insegna della giustizia sociale ed equità. Sarebbe un grave errore ridurre la voce di Paulo Freire a semplicemente una voce che concerne esplicitamente l'insegnamento del processo di leggere e di scrivere. Nel Nord-est del Brasile, nel Guinea Bissau e in Cile, il processo di insegnare a scrivere e a leggere serviva solamente, in un contesto rurale, come strumento per aiutare la gente a cominciare a 'leggere il mondo', ad ottenere una coscienza critica. Il discorso di Freire non è un discorso che propone un nuovo metodo di superare l'analfabetismo ma un discorso che propone una nuova intera filosofia educativa e sociale. Quindi, in questo senso, Freire è pertinente anche per contesti dove la gente sa leggere e scrivere. L'importante non è solamente il saper leggere la parola (reading the word) ma, soprattutto, il saper leggere il mondo (reading the world), e qui faccio riferimento al titolo di uno dei libri ben noti di Paulo Freire.[\[49\]](#) Però ce ne sono paesi nel Mediterraneo dove, come in America Latina, il processo di imparare a scrivere e leggere potrebbe servire come lo strumento iniziale per sviluppare un coscienza critica (*conscientizacao*). In una introduzione editoriale, nel primo numero del *Mediterranean Journal of Educational Studies*[\[50\]](#), il mio collega, Ronald Sultana indica che ci sono tante parti nel Sud del Mediterraneo dove, fino al 1991, circa 30% della popolazione non aveva accesso ad una educazione formale elementare. Secondo questo articolo, c'è tanta gente analfabeta in tanti paesi del Maghreb e il Macharek[\[51\]](#). Molte persone di questi paesi emigrano e vengono in paesi nel nord del Mediterraneo. Mi domando: quanta gente fra questi emigranti è analfabeta anche nella lingua del paese d'origine? Qui occorrono dei progetti pedagogici. Come si sa, alcuni progetti che si occupano dell'analfabetismo esistono già. Le idee tratte dalle esperienze di Paulo Freire in questo tipo di lavoro possono servire come fonte di ispirazione, per non permettere questi progetti ad aver solo un valore assistenziale, dove l'immagine del partecipante è *deficitario*, secondo la quale la persona viene considerata come *oggetto* e non *soggetto*. In parole prettamente Freiriane, il compito è di non lasciare questi progetti a diventare un altro esempio di 'educazione bancaria'.

In molti paesi del Mediterraneo, si trovano ancora delle impronte lasciate dal colonialismo del Nord. Una delle sfide principali è di costruire un processo educativo che serve per 'decolonizzare la mentalità,' tanto per usare una frase resa nota da Frantz Fanon e John Ngugi Wa Thiong'o e che Freire attribuisce anche all'ex Presidente del Cape Verde, Aristides Pereira.[\[52\]](#) Occorrono delle attività pedagogiche dove il pensiero è di natura postcoloniale.

Paulo Freire rappresenta una voce postcoloniale[\[53\]](#). I primi suoi libri ben noti, come *la Pedagogia degli Oppressi*, ispirati da libri come *I Dannati della Terra*, danno rilievo alla esperienza coloniale brasiliana. I testi di Freire che concernano le esperienze di sviluppo educativo nelle ex colonie portoghesi d'Africa (Guinea Bissau, Cape Verde, São Tome e Principe, Mozambique ecc) si preoccupano del bisogno di trovare una strategia nazionale e postcoloniale per 'decolonizzare la mentalità.' Nei suoi ultimi scritti e discorsi, Freire confronta il colonialismo nella sua veste più recente, quello del neo-colonialismo, l'intensificazione della globalizzazione e quindi il neo-liberalismo. Secondo Ana Maria Araújo Freire[\[54\]](#), la sua vedova, Freire aveva l'intenzione di scrivere un libro sul tema del fatalismo neoliberale. Insomma, nel Freire, troviamo un confronto continuo con la realtà del colonialismo come caratteristica continua di un capitalismo sempre alla ricerca di nuovi mercati. Le idee di Freire, come quelli di altri autori come Fanon e Memmi, e più tardi, Julius K. Nyerere, Samir Amin, Edward Said e Nawal El Saadawi, servono a farci capire e forse approfondire il legato del colonialismo nordico che fa parte della realtà di tanti paesi e regioni del Mediterraneo - non dimentichiamo il cosiddetto 'colonialismo interno' (tipo Nord Italia-Mezzogiorno) di cui scrisse Gramsci.[\[55\]](#)

E per quanto riguarda l'emigrazione, un fattore storico e attuale in una regione che, per molti anni, era stata caratterizzata, secondo Braudel, da un grande elemento di 'scambio', dobbiamo precisare che l'idea di postcolonialismo è pertinente non solo al paese d'origine degli immigranti ma anche al paese che li riceve. Paesi costruiti sull'emigrazione, come l'Australia, il Canada e gli Stati Uniti, hanno una struttura di stratificazione che può essere ritenuta come *coloniale*. Relazioni coloniali fra paesi vengono riproposte, fra le diverse culture etniche, in paesi che ricevono gli immigranti. Qui troviamo delle culture etniche che fanno la 'norma', e sono culture appartenenti al gruppo dominante (es. i WASPS in Nord America) mentre esistono altre culture che si potrebbero definire come *subalterne*, per usare ancora un termine attribuito a Gramsci. Le culture subalterne sono quelle che compongono l'alterità etnica. Con l'influsso nel nord-Mediterraneo di tanta

gente proveniente dal sud-Mediterraneo è presumibile che incontriamo, in certi paesi del Mediterraneo, questa realtà, per altro, già visibile da anni in paesi come la Francia o in paesi come l'Italia che, fra l'altro, ha visto e continua a vedere tanta emigrazione dal Sud verso il Nord. In contesti come questi, l'approccio pedagogico freiriano mi sembra pertinente. Si basa sulla valorizzazione delle culture subalterne, concepite non solo in senso di classe o etnicità ma anche in un senso più ampio che incorpora genere, sessualità, razza ed altre forme di identità. Queste culture subalterne servono, nella concezione freiriana, come punto di partenza di un processo pedagogico genuinamente democratico.

Una delle sfide principali di tanti paesi del Mediterraneo, caratterizzati da diverse presenze etniche e razziali, è quello di assicurare una convivenza interculturale genuinamente democratica. Si parla molto oggi, da queste parti, delle società multiculturali. Al Convegno di Sestri Levante su questo tema, organizzato dal Ministero della Pubblica Istruzione, nel Ottobre, 1998[56], 60 progetti che riguardano l'educazione multiculturale vennero presentati. [57]

Tengo in mente la critica che ce stata in Nord America verso la politica multiculturale. Questa politica fu criticata aspramente da molti scrittori come una forma di contenimento e assorbimento[58] che permette al gruppo dominante (la cultura *mainstream*) a costruirsi come una specie di norma invisibile (non si usa mai la parola 'eticità' in riferimento a loro) mentre gli altri vengono costruiti come l'*alterità* etnica.

La tensione etnica /razziale fa parte della realtà di tanti paesi del Mediterraneo, ma non solo. Parlo qui di paesi che ricevono emigranti dal sud-Mediterraneo. Incontriamo tanta xenofobia e razzismo, specialmente contro gente di fede musulmana, un razzismo che ha il suo fondamento nell'ignoranza e nella paura. Questi pregiudizi hanno radici storiche nelle crociate anti islamiche che hanno lasciato tracce in tanti paesi di questa regione e che fanno parte del loro cosiddetto 'patrimonio culturale.' Insomma, queste tensioni razziali riflettono la tensione che fa parte di questa regione, una regione che, fra l'altro, ha dato origine alle tre grandi religioni monoteistiche.

Una educazione critica di ispirazione freiriana dovrebbe essere inclusiva che dia spazio alle diverse culture che compongono le società multiculturali del Mediterraneo. Qui occorre un processo di democratizzazione dell'intero sistema educativo, specialmente per quanto riguarda il processo curricolare, testi e il processo pedagogico. Il processo curricolare è una scelta fatta fra le tante culture della società, tanto per modificare un po' quello che scrisse una volta Dennis Lawton.[59] La domanda che si pone è: nell'interesse di chi è stata fatta questa scelta? Quali preferenze culturali vengono riflesse nel programma curricolare? Domande di questo tipo vengono proposte nel contesto di diverse sfide sociali appartenenti a questioni di genere, sessualità, classe, eticità, abilità, denominazione religiosa ecc. Più multiculturale e multirazziale diventa la società, più veemente diventa la maniera nella quale vengono poste queste domande.

Una educazione di ispirazione freiriana dovrebbe permettere ai partecipanti ad attraversare le loro frontiere mentali e culturali, tanto per usare una frase molto cara a Henry Giroux ('border crosser')[60]. Attraversare frontiere vuol dire, in questo contesto, incominciare a capire qualche cosa della cultura degli altri, religioni comprese. Ma forse la cosa più importante per una educazione di ispirazione freiriana è di sviluppare un processo educativo che valorizzi il dialogo come strumento che (1) permette le culture diverse che compongono le nostre società a diventare elementi integranti del processo educativo (2) permette ai partecipanti a sentire gli altri, 'sentire' nel senso usato da Paulo Freire in uno dei suoi ultimi libri, quello che promuove l'idea di una pedagogia di autonomia... 'sentire' che non è semplicemente 'udire.' Secondo Freire, 'sentire' vuol dire essere 'aperto alla parola dell'altro, al gesto dell'altro, alle differenze dell'altro. Questo non significa che quello che sente si riduce a diventare una parte dell'altro. Questo non sarebbe 'sentire' ma 'auto-annichilamento'[61]

Tutte le voci hanno le loro contraddizioni, specialmente nella maniera come rappresentano e costruiscono altre identità, e quindi vanno sentite ma non osannate. Qui c'è spazio per educatori preparati e sensitivi di esercitare autorità senza mai lasciarla degenerare in autoritarismo, tanto per usare una distinzione molto importante fatta da Paulo Freire. Il modello di educazione non è quello deficitario - la concezione dell'alunno come un ricettacolo pronto per essere riempito. Al contrario, è un modello che pone l'idea del partecipante

come soggetto.

L'altra sfida che Freire propone è quella di essere disposti a problematizzare vari aspetti della nostra realtà. In questa ultima parte della mia relazione, voglio concentrare l'attenzione su un aspetto dei paesi del Mediterraneo che è strettamente legato alla questione della convivenza etnica, razziale. In molti paesi del sud-Europa, ci troviamo di fronte ad un patrimonio culturale eurocentrico, un patrimonio che riflette un passato coloniale, specialmente in centri di potere coloniale come la Spagna e il Portogallo, o, come ho riferito prima, un passato caratterizzato dalle crociate contro l'Impero Ottomano. Un programma di educazione multiculturale nelle regioni dell'Europa del Sud potrebbe dare opportunità ai partecipanti di problematizzare questo patrimonio e la sua politica di rappresentazione. Rappresentazioni esotiche dell'alterità sono in evidenza in questo patrimonio. L'alterità in questi casi è rappresentata dai popoli indigeni delle Americhe o dai 'Saraceni'.

Come esempio, faccio riferimento a una chiesa che conosco bene, la Cattedrale di San Giovanni a Valletta, Malta. Questo tempio serve come un sito pedagogico per tante - scuole, centri di educazione degli adulti, l'Università della Terza Età ecc. E' considerata da per tutto come un grande depositario di arte barocca e fu costruita dall'Ordine di San Giovanni come la loro chiesa conventuale. Le opere d'arte commissionati dall'Ordine comprendono immagini esotiche, di natura barocca, che hanno a che fare con la guerra dell'Ordine contro l'Impero Ottomano. In un lavoro recente su i musei, ispirato da Freire, Carmel Borg ed il sottoscritto [62] hanno posto questa domanda: Che effetto possono avere queste rappresentazioni dell'alterità musulmana sulla politica razziale contemporanea a Malta, specialmente per quanto concerne gli Arabi, in un contesto caratterizzato dalla prossimità geografica con il mondo arabo, la presenza di una comunità araba a Malta ed un grande desiderio, da parte della classe politica e dei ceti intellettuali, ad affermare una identità europea? In un processo di educazione critica basata sulla problematizzazione, si può porre delle domande simili che mettono in discussione la politica di rappresentazione di musei non solo nel Mediterraneo ma dovunque. La stessa cosa vale per la cultura popolare nel sud del Mediterraneo. Si può fare lo stesso discorso, ad esempio, per le marionette siciliane che propongono il combattimento fra il crociato ed il predatore (il Saraceno).

Produzioni culturali, a livello popolare e a livello della cosiddetta 'alta cultura', possono servire come *codificazioni*, nel senso freiriano, per permetterci di leggere la nostra realtà contemporanea in maniera critica. I concetti che fanno parte del nostro 'senso comune,' inteso nel senso manzoniano sviluppato da Gramsci, possono aver delle radici nelle nostre tradizioni culturali e folkloristiche. Sono concetti che si accumulano in un lungo periodo storico.

Correlazione finale

L'esperienza di relazione tra scuola e genitori. La prima relazione ha trattato un nuovo bisogno: di uno spazio al di fuori della scuola per accogliere genitori bambini, alla presenza di educatori capaci di intervenire sulle dinamiche relazionali. La seconda relazione, abbinata alla prima, ha analizzato la dinamiche che accadono in un centro di lettura, che mette a confronto la cultura della famiglia con quella della società. La terza è un'esposizione critica di un progetto attuale che concerne la partecipazione dei genitori in una scuola elementare inserita in un contesto socioeconomico represso. La sfida è di interpretare il ruolo del genitore partecipante non come un appendice ma come soggetto. La quarta focalizza la famiglia come soggetto educativo e in quanto tale come soggetto di formazione con una prospettiva di cambiamento da un modello autoritario ad un modello liberatorio.

Poi c'è stata l'esposizione di un modello di educazione interculturale attraverso la creazione nella scuola di spazi per il coinvolgimento di genitori italiani e stranieri.

Nel pomeriggio abbiamo assistito ad una presentazione storica dell'MST (Movimento Sem Terras), che trova la sua ispirazione nel pensiero di Paulo Freire. L'enfasi è stata messa sulla esperienza educativa freireana negli accampamenti rurali dei contadini senza terra: lì la scuola si fa itinerante.

Poi, un'ultima relazione, ancora sugli MST, ha trattato di un'esperienza in sedici scuole con la partecipazione di intere famiglie, dove spesso i figli alfabetizzati aiutano i genitori e i fratelli nel processo di apprendimento, garantendo non solo l'alfabetizzazione ma anche e soprattutto la costruzione della cittadinanza.

Abbiamo una proposta: continuare il lavoro di questo gruppo, per sviluppare la riflessione e scambiarsi esperienze sui temi fin qui affrontati, anche attraverso la rete virtuale. Crediamo sia importante continuare questo lavoro. Speriamo ci sia un terzo Forum che garantisca la partecipazione di tutti in tutti i momenti.

Proposte finali

Proponiamo la continuità di questo gruppo per continuare a sviluppare la riflessione sui temi che abbiamo trattato. In particolare in merito al concetto di cambiamento:

- 1. nei modelli educativi espliciti ed impliciti ;*
- 2. nella famiglia, soggetto di formazione;*
- 3. comunità come luogo di approfondimento e costruzione della cittadinanza.*

Auspichiamo che il III Forum garantisca la partecipazione di tutti in ogni momento.